**Dal volume “Don Lamera secondo Pascalis”.**

*(Dall’undicesimo capitolo al ventesimo)*

**11. La Provvidenza che posto occupa ancora nel mondo?**

*“Quando vi siete sposati, quante cose avete lasciato alla Provvidenza, me lo volete dire?...”.* Per arrivare a questa domanda, che riporta ogni coppia di sposi più o meno indietro nel tempo, don Stefano è partito da molto lontano, dal Nord Europa, pur rimanendo agganciato al tempo presente. *“La società moderna* – ecco il punto di partenza – *la società moderna sta commettendo un peccato mortale gravissimo: non ne ha colpa… ed è quello di voler sistemare le cose sempre alla perfezione, vedete, con le assicurazioni della malattia, della vecchiaia, dell’invalidità o che so io!”.*

*“Ad un certo punto c’è da chiedersi: la Provvidenza che posto occupa ancora nel mondo? Tutte le porte sono chiuse dalle assicurazioni…”.* Una frazione di tempo per sottolineare con una pausa l’amarezza della constatazione e poi di nuovo: *“Nella vita ci vuole anche la Provvidenza”.* E dopo un'altra pausa di riflessione: *“Che posto lasciamo alla Provvidenza?”,* l’interrogativo della coscienza.

*“Negli Stati meglio organizzati, come gli Stati del Nord, dove socialmente sono tutti assicurati – dal bambino che nasce, alla sepoltura al cimitero, tutto è assicurato dallo Stato, per la Provvidenza non c’è più niente da fare… poverini, si suicidano… è chiaro! Non hanno manco più la fantasia di poter domani pensare che accada qualcosa di diverso: è già tutto programmato come vita”.* Dalla Finlandia alla Scandinavia la mesta constatazione discesa fino in Italia, di colpo prende il volo per arrivare alla “naturale destinazione”. *…“E la Provvidenza?”.*

Uno sguardo prolungato da sinistra verso destra e dalle prime file alle ultime, seguite da pupille attente dei coniugi, e poi il sacerdote riprende con la domanda d’inizio: *“Quando vi siete sposati, quante cose avete lasciato alla Provvidenza? Me lo volete dire, eravate proprio sicuri di tutto o non avete lasciato gran margine al Signore?... Tu ci chiami, tu ci hai fatto incontrare e tu ci condurrai fino al Tempio…”.* Nello spazio di tre puntini don Stefano salta dallo sposalizio di ogni coppia ad altezze vertiginose affermando con vigore: *“Tanto più nelle cose di Dio! Non si possono capire le cose di Dio discutendo a tavolino, nòoh…”.*

Le coppie di coniugi pensano ancora alla domanda posta da don Stefano: *“Quando vi siete sposati, quante cose avete lasciato alla Provvidenza?”.* E’ un riandare indietro nel tempo, sorridendo, quasi si fosse commessa allora una birichinata e che tale birichinata sia stata aggiustata dalla Provvidenza.

*“Tu ci chiami, Tu ci hai fatto incontrare e Tu ci condurrai fino al Tempio…”.* Sembra quasi logico concludere che naturalmente qualcosa doveva esser lasciato alla Provvidenza.

Ma di colpo il sacerdote affronta il grosso attuale problema della contestazione, la mania di porre tutto in discussione, per assicurare che *“non si possono capire le cose di Dio discutendole a tavolino, nòoh… Le cose di Dio sono fatte così: si capiscono vivendo, accettandole per fede e vivendole. Finché uno discute sul Vangelo, può discutere sino alla fine della vita, ma se non è pronto a credere e ad accettare per fede…”.* Una pausa che toglie ai presenti la risposta, lasciando evidente il rimprovero per il tempo perso a muovere la lingua ed a volersi rendere conto di tutto.

*“Dio* – sembra un richiamo per chi l’avesse dimenticato – *è quella realtà che trascende noi, quindi noi abbiamo sempre con la ragione, delle obiezioni da fare, delle spiegazioni da chiedere… perché Dio è Dio, bisogna accoglierlo con fede nell’umiltà, allora ecco che le cose di Dio cambiano la nostra vita e portano veramente…”.*

Don Stefano s’interrompe lasciando a ciascuna coppia immaginare dove le cose di Dio, l’umiltà, l’accettazione senza discutere possano portare, e lasciando del tempo per riordinare le idee. Non è facile a volte seguire il discorso, disorientati non si ha idea dove si venga portati, ma ogni volta a questa sensazione di smarrimento segue chiara la volontà di Dio ed è sempre una proposta sconvolgente.

*(Pag.19)*

**12. Ogni giorno è accettabile**

Non sono tempi sereni e sul volto di tutti la preoccupazione è l’espressione dominante. Anche don Stefano riconosce la gravità del momento, sia a livello nazionale che internazionale, però nella Parola trova per tutti la soluzione per tutto. *“Venite a me voi tutti che siete stanchi ed affaticati ed io vi ristorerò”.* Si guarda d’attorno come a domandare ai presenti se si ricordano di questo invito e di questa promessa.

*“Davvero il Signore è con noi, tutti i giorni, sino alla consumazione del mondo, e dalla sua Persona continua ad uscire una virtù che risana tutti. Bisogna però…* - guarda di nuovo tutti i presenti, come a richiamare alla memoria frasi abbandonate sotto la polvere della dimenticanza – *bisogna però vivere le parole del vangelo quando dice che ‘la moltitudine cercava di gettarsi sulla persona di Cristo per essere guarita’…”.*

Terrorismo, malgoverno, dilagare dell’aborto, dopo-Tito, Afghanistan, ostaggi in Iran, polarizzano l’attenzione generale accentuando giorno oper giorno la tensione e ingigantendo la preoccupazione per il domani. Tutto ciò stanca ed affatica, richiede ristoro.

*“Vivere* – riprende il sacerdote, spazzando via tutto quanto fa titolo nelle prime pagine dei quotidiani e commenti a non finire nelle pagine interne – *vivere nella presenza reale di Cristo e ricondurre i fedeli alla visita, all’adorazione, a un culto eucaristico che non si esaurisce nella comunione e neppure nella santa Messa”.* E’ finita la Quaresima, è cominciato il tempo pasquale pieno di gioia e di freschezza come la primavera che sorride da ogni angolo della terra. Ma, per don Stefano, *“tutta la nostra vita, qui sulla terra, è una Quaresima, che avrà però il suo termine come per Cristo, con la risurrezione ad una vita nuova, immortale, eterna. In questa luce che viene a noi dalla fede, ogni giorno è accettabile, come scrive san Pietro…”.* La pausa sembra dar tempo ai presenti di assuefarsi all’idea paradossale che “ogni giorno è accettabile”, proprio quando, dentro, ognuno si sente di non farcela più ad accettare quanto ogni giorno si porta dietro di cattive notizie e di oscure minacce per l’avvenire.

“Rallegratevi, scrive san Pietro, per la parte che venite a prendere alle sofferenze di Cristo, affinché quando apparirà la sua gloria, anche voi possiate esultare e gioire (4,13)”. Le preoccupazioni non sono svanite, le rughe sulla fronte non sono spianate, la realtà rimane presente e sembra impossibile sublimarla, ma il sacerdote sorride a tutti, invitante: *“A voi tutti, alle vostre care famiglie, ripeto l’augurio portato da Gesù agli Apostoli nella sua prima apparizione nella sera di Pasqua: Pace a voi! Preghiamo perché tutto il mondo viva nella pace e ogni uomo accolga questo ‘dono’ di Cristo risorto, mediante la ‘riconciliazione’ con Dio e con i fratelli”.*

*(Pag.21)*

**13. Le prime ferie di Eva e di Adamo**

Desiderosa di novità, Eva ottenne un giorno da Adamo una giornata “full-time”, tutta per sé , e se ne andò a fare un bel giro nei dintorni. Ma invece di una giornata, stette fuori circa una settimana, affascinata dalle meraviglie naturali del creato. Tornò entusiasta e fece una relazione così appassionata, da convincere Adamo a fare altrettanto. Il racconto, che non si trova nei libri sacri e nemmeno nelle cronache del passato, serve a don Stefano per soffermare il pensiero dei coniugi presenti su alcuni inspiegabili fenomeni che accadono non raramente nella vita quotidiana della coppia.

Incomprensioni, bronci, alterchi, ripicche, dispetti, silenzi e sospetti, non trovano scuse o ragioni, se si pensa che i coniugi “sono dello Spirito Santo” e ambedue “dono di Dio”. “Pensare bene del prossimo, dare fiducia – scandisce lentamente e con pacatezza don Stefano – è carità!”. Per spiegarlo ricorre ad un racconto–barzelletta, che serva da salutare meditazione sulla prima coppia di coniugi, Adamo ed Eva, e sulle coppie che da allora ad oggi continuano a comportarsi “inspiegabilmente”.

Anche Adamo, lasciata la moglie, partì e provò le stesse sensazioni della compagna, lasciata sola al focolare. Vagò a lungo stupefatto, osservando tutto attentamente e godendo d’ogni spettacolo, senza però accorgersi che il tempo passava alquanto velocemente. Quando alfine decise di ritornare, trovò Eva con una espressione del volto non proprio serena. Due settimane di assenza, quattordici giorni di lontananza e quell’aria, di Adamo, così soddisfatta, beata quasi. Parlarono poco quella sera, lui crollava dal sonno e dalla stanchezza, sicché si addormentò profondamente.

Una breve pausa e il sacerdote, che sa il seguito, guarda pian piano tutte le coppie presenti e sorride argutamente. Nel buio della notte, mentre il respiro ritmico e virile di Adamo rompeva il silenzio, Eva non riusciva a chiudere occhio. Non resistette più a lungo e allungò lentamente la mano verso il torace del marito, scivolò studiatamente con le dita dall’alto verso il basso e attentamente contò le costole… *“Capite?!* – domanda il sacerdote sorridendo ancora. – *Voleva accertarsi che non vi fosse un’altra donna e che perciò Adamo non avesse una costola in meno. Pensare bene, allenarsi a pensare bene, abituarsi a pensare bene, dare fiducia!”.*

Mentre don Stefano scandisce questi ordini, sguardi di coniugi si incontrano per centesimi di secondo, pieni di ricordi e di significati, mentre le labbra si distendono discrete ad un sorriso di comprensione. Le mani si cercano e si stringono piene di carica. Strane cose accadono durante gli esercizi spirituali per coppie di coniugi. Ma il sacerdote non lascia parentesi aperta ai ricordi e riallacciandosi ai fenomeni inspiegabili che accadono talvolta in famiglia, conclude: *“Voi siete, ciascuno e ciascuna, per l’altra e per l’altro, un dono di Dio!”.* Non occorre contare le costole.

*(Pag.23)*

**14. Mai separare la Madonna da san Giuseppe**

“Mai separare la Madonna da san Giuseppe: è una cosa che Dio non ha fatto”. Parlando a coniugi, a genitori, don Stefano non perde occasione per rammentare che il “modello” è là nel Vangelo, nella Santa Famiglia. La vita cristiana è cominciata in un paese sperduto, in una piccola famiglia. *“Si sono sempre voluti bene, non hanno fatto mai separazione legale. Bisogna sempre tenerli uniti, come uniti li ha Dio”.*

In questa piccola comunità, Gesù festeggiò il suo compleanno circa una trentina di volte, con accanto Maria e Giuseppe, che in tutto quel tempo stavano in famiglia come nel tempio di Dio, avendo Dio accanto. E noi? sembra domandarsi per tutti il sacerdote, passando decisamente alla risposta: *“Siamo il tempio del Dio vivente”.* Anche noi, anzi “ognuno di noi è esempio della Chiesa viva”. Tutti, coniugi, genitori o no, ascoltano estasiati dai sentimenti, che il ricordo della Santa Famiglia evoca nel cuore, ma don Stefano non ha intenzione di lasciar durare a lungo quella pace celestiale.

*“Tu, sposa, guardi così a tuo marito?”.* La tentazione di voltarsi verso il compagno della vita per vedere cosa abbia di “tempio di Dio” è forte. *“E tu, marito, guardi così alla tua sposa? Al tempio del Dio vivente?”.* Anche gli uomini sentono la stessa tentazione, pensando soprattutto a quella donna che al mattino riassetta la casa, irreggimenta i figli per farli rigare dritti, fa la spesa, stira, lava, cucina… quante cose fa il… “tempio del Dio vivente” domestico!

*“Ben più d’una pisside* – ribatte don Stefano avvicinando le nocche alla scrivania, come fossero martelli – *di un ostensorio, di una chiesa!”. “Credete davvero che in casa vostra c’è il Signore?”.* La breve pausa sembra attendere una risposta, che nessuno ha il coraggio di dare, e permette al sacerdote di guardare i presenti interrogativamente, proteso in avanti con atteggiamento autoritario, che non ammette tentennamenti.

*“Ha detto, il Signore: ‘Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio’. Insegnate queste cose ai vostri figli: non si possono insegnare a non viverle. Prendete un po’ sul serio la Parola!”.* Quella Parola che visse in famiglia con Maria e Giuseppe.

*(Pag.25)*

**15. Un segreto fra marito e moglie**

*“Tua moglie è una santa donna: abbine cura!”.* Quando don Stefano dice queste cose, molto seriamente, e guarda assorto per terra e poi di colpo alza gli occhi fissionandoli come chiodi dentro quelli dell’uomo con cui parla… c’è poco da fare. Quale marito non si convincerebbe d’avere una santa donna per moglie, aggredito a quel modo? Quale marito non avrebbe cura di sua moglie?

*“Tuo marito è un sant’uomo… abbine cura!”.* Anche qui don Stefano ficca chiedi nelle pupille altrui, riuscendo convincente al massimo. La donna si lascia convincere e giura tra sé che avrà cura (eccome!) di quel sant’uomo di suo marito: come pensare altrimenti sotto il peso di quello sguardo?

Dopo il colloquio personale con il sacerdote, quando con l’anima in mano, inginocchiati per ricevere la sua benedizione, ci si è convinti di avere per coniuge un santo e rispettivamente una santa, dopo il colloquio, marito e moglie si riuniscono. Lui la guarda e pensa che ha ricevuto l’ordine di averne cura e meccanicamente si ripete nel cervello: “Don Stefano ha detto che è una santa donna, una santa insomma!...” e la guarda ancora. Rischierebbe di insospettirla se anche lei non corresse dietro allo stesso tipo di pensieri, spinta dalla stessa spinta che ha ricevuto il marito. Lei lo guarda, il marito, ripetutamente come a convincersi che ha d’aver cura di un santo. Così guardandosi e riguardandosi, promettono tacitamente di aver cura l’uno dell’altra, ignorando di essere… santi.

Ma forse un giorno si diranno: “Sai cosa mi ha detto di te don Stefano?”… e sarà festa.

*(Pag.26)*

**16. Non dire stupido né arteriosclerotico**

L’inizio e la fine degli incontri con le coppie di coniugi sono contrassegnati sempre dalla preghiera, da numerose preghiere, per aprire il cuore e disporlo al bene, per irrobustirlo e spingerlo al bene. Don Stefano questa volta parla del corpo umano *“tempio dello Spirito Santo!”* – esclama irradiandosi nel volto. *“Quindi ogni corpo, ogni persona è un dono di Dio!”.*

Pausa… qualcuno si afferra ai braccioli della poltrona per tenersi saldo, difatti poco dopo: *“E voi come trattate in famiglia questi doni di Dio?! Tu, marito, come tratti e rispetti tua moglie che Dio ti ha donato? E tu, moglie? E voi, padre e madre, come trattate quei doni che sono i vostri figli?...”.*

Questo sacerdote è specialista nel farci tornare a cada un po’ mogi, facendoci sentire colpevoli, tanto da desiderare di chiedere scusa ai figli. Ci si trattiene dal farlo dolo per timore d’essere guardati con sospetto e giudicati più maturi del solito. Forse se chiedessimo al sacerdote di tenere dei sermoncini per i nostri figli… *“Santificandovi* – continua don Stefano – *si lavora per il futuro dei figli”* e così conclude sorridendo, consapevole di averci lasciata tutta la responsabilità, ma di non averci lasciati soli. *“Dovete santificarvi anche per i nipoti e pronipoti che non sono ancora nati, questo è arricchire davanti a Dio. Lui solo dev’essere la vostra banca…”.*

 *“Io ho sempre detto ai miei figli cosa devono fare”.* Don Stefano, imitando il tono di voce d’un genitore qualsiasi, non vi aggiunge alcuna sfumatura canzonatoria, né alcuna intenzione di giudizio, però subito dopo sentenzia: *“E’ come aver fatto il palo da segnalazione stradale, come ve ne sono tanti nelle strade. Non hai fatto la strada”.*

Il pensiero del sacerdote è ancora agganciato al principio che ogni persona è “tempio del Dio vivente” e quindi ogni famiglia è un insieme meraviglioso di templi di Dio vivente, dai nonni ai figli, dai genitori ai vecchi genitori, sino ai futuri genitori. *“Il Signore cammina con noi* – ricorda don Stefano con insistenza – *siamo obbligati a vivere alla presenza di Dio: ecco la vera educazione!”.*

Non sempre è agevole seguire il corso logico del pensiero esposto con tanta convinzione e altrettanta autorità. Accade più spesso che alla fine del pensiero la mente avverte come una vertigine. Non è dovuta al vuoto apparente di logica, bensì ad un concatenamento di frasi che non lascia spazio a repliche. Ognuno dei presenti avrebbe da re0plicare e vorrebbe farlo con foga, se gli fossero lasciati spazio e tempo dopo ogni domanda, ma dopo ogni domanda ne incalza un'altra. E quando non è un interrogativo, è una affermazione talmente piena di vigore da non permettere alcuna contestazione. Anzi, ognuno conclude infantilmente rassegnato: “Niente fa fare; ha sempre ragione lui!”.

*“Dio vive con me* – continua imperterrito don Stefano – *Mio figlio è un tempio del Dio vivente”.* Si guarda attorno come stupito e poi sbotta: *“Quindi non posso dirgli va là, stupido!”.* Certo è chiarissimo che non si possa dare dello stupido a chi è tempio del Dio vivente, ma il sacerdote lo dice e lo illustra con il suo sguardo indagatore, come se qualcuno dei presenti lo avesse fatto e quindi avesse sbagliato a farlo. Inutile far finta di guardarsi le scarpe.

*“…e nemmeno posso dire stupido arteriosclerotico, no! Tempio del Dio vivente”.* E con questo abbraccio circolare, che avvicina la prima alla terza età, anche i nonni scoprono che lo sono i propri nipotini e nipoti, anche loro, alla faccia della sclerosi cerebrale, sono sacri, come è sacro ogni tempio del Dio vivente.

*(Pag.27)*

**17. Al bar: “Ma non capite che…?!”**

*“Perché non le dite queste cose qui* – sbotta don Stefano con energia – *al bar, mentre mescolate il cappuccino?!”.* I presenti restano alquanto interdetti, ignorando quale pensiero occupi di prepotenza la mente del sacerdote, e più d’uno interrompe di mescolare il suo cappuccino o l’espresso, in attesa di delucidazioni.

E’ un momento di pausa, nel pomeriggio, e tutti o quasi sono al banco del bar, al pianterreno della casa che ospita i coniugi per il consueto incontro – ritiro spirituale sui problemi cristiani della famiglia cristiana. *“Se non lo dite voi, chi lo dirà?”* insiste don Stefano buttando giù velocemente il suo caffè. La notizia che ha messo in moto la sua mente è di dominio pubblico: sono stati richiesti ad un possidente tra miliardi per il riscatto di suo figlio, rapito forse dalla Brigate Rosse o da qualcuno di colore opposto. Sempre criminali. *“Ma non capite che questo è un modo di Dio di parlare all’uomo?!”.* Anche con le brigate rosse, sembra aggiungere col suo silenzio. Dio si serve di ogni mezzo per parlare all’uomo, anche per mezzo del male. *“Hai accumulato ricchezze* – riprende scandendo lentamente le parole – *le dai per tuo figlio, perché il vero valore è la persona. E i ladri che non hanno più il valore, il rispetto per la persona umana, ti tolgono quanto hai accumulato”.* Il pensiero esposto così ermeticamente si aggancia allo scandalo continuamente incombente sulla società, scandalo costituito dal continuo olocausto delle piccole vittime sacrificate da una piccola micidiale sigla: IVG. L’interruzione volontaria della gravidanza, ovvero l’aborto legalizzato, prova lampante che non si riesce più a riconoscere la persona umana e nemmeno a rispettarla. Una legge permette di decidere quando uno è persona, quando non lo è ancora, quando insomma è eliminabile. Un paio di ladri decidono che uno non è più persona, ma oggetto di scambio, richiedendo minacciosamente quanto il padre e la madre hanno accumulato e, valutando così indirettamente il figlio rapito, parlano all’uomo indicandogli la via dritta del ragionamento.

 *“Quanto vale una persona? Quanto vale un figlio?”.* Qualcuno sotto la raffica di domande è riuscito a sorbirsi il caffè, qualche cappuccino oltre a non essere mescolato completamente, sta raffreddandosi sul banco, il padrone o la padrona se ne sono dimenticati del tutto. *“Gli occhi di tuo figlio valgono forse meno dello yacht della regina Elisabetta?”.* Rivolto alle mamme, don Stefano raccoglie corali dinieghi e non prosegue a completare il suo pensiero, sicuro che si sia andati oltre. Così degli occhi e di tutto il corpo, allora e dell’anima col corpo?!

Il tempo è trascorso e l’intervallo se l’è mangiato, come un baleno: suona il campanello richiamando tutti alla preghiera. Attorno al banco del piccolo bar al pianterreno risuona ancora una delle domande: *“Ma non capite che questo è un modo di Dio di parlare all’uomo?”.* Tante teste annuiscono pensierose e mentre i coniugi si recano verso il nuovo appuntamento, alcune tazze di caffè e di cappuccino ancora piene, sembrano testimoniare la perplessità della mente umana, frastornata da quando succede a tutti: alle madri, ai figli, ai padri.

Cosa sta accadendo? S i domanda la suora barista mentre ripone le tazze nel lavello. Ordinano, pagano e non bevono. Che sia cattivo?

 *(Pag.29)*

**18. Dove comincia il vero amore**

“Ma non si corre il pericolo di non essere corrisposti?”. La domanda è presentata a don Stefano, a proposito del comandamento “amatevi come io vi ho amato”, da uno dei coniugi presenti. Il sacerdote lo interrompe, affermando senza dubbi che nel caso non si venisse corrisposti: *“Siamo nel vero amore di Gesù…”,* si guarda attorno e subito dopo rammenta che il comandamento dell’amore dell’Antico Testamento era questo: *“Amerai il prossimo tuo come te stesso, ma se io devo amare un altro come me stesso* – obietta con voluta lentezza per richiamare l’attenzione su un punto importante - *è amore sempre con un po’ di interesse, cioè, con questa formula si arriva proprio all’occhio per occhio, dente per dente. Se tu mi dai un pugno, te ne do un altro perché mi difendo… Il comandamento nuovo perfeziona tutto, no?... Io sono venuto non ad abolire la legge, ma a completare la legge, dice Gesù. Ecco che il comandamento del Nuovo Testamento è tutto diverso, amatevi come io vi ho amato, quindi noi siamo chiamati ad una dimensione nuova dell’amore”.* Prima che il coniuge possa replicare, don Stefano a occhi socchiusi riprende a spiegare come Gesù ci ha amati e ci ama: *“Gesù ci ha amati per primo, senza aspettare il ricatto, Gesù ci ha amati quando eravamo nemici, perché tutti peccatori, Gesù ci ha amato morendo per noi… senza chiedere niente!”.*

Ma c’è un altro punto del Vangelo e il sacerdote lo sottolinea ove Gesù appunto dice: “Se imprestate a quelli che vi ritornano, che merito avete? Anche i pagani fanno questo. Se invitate a cena quelli che poi invitano voi, che merito avete? Anche i pagani fanno questo. Se salutate quelli che vi salutano, che merito avete? Anche i pagani fanno questo”.

Il comandamento nuovo aleggia su tutti i presenti lasciando ampi spazi alla meditazione e creando infiniti spunti che obbligano a riflettere, e gli interrogativi, dentro, si moltiplicano quasi senza controllo. Difficile stare in pace, tranquilli, quando si parla di Gesù. *“L’amore comincia dove?”* don Stefano si guarda in giro e lascia che il punto di domanda rimbalzi di testa in testa, fino a compiere il giro completo dei presenti. *“Tu dai senza avere e tu sei il primo… perché io vi ho amati così…”.*

*“Quindi io devo amare lo stesso, anche se non sono corrisposto…”.* Il sacerdote ribadisce la risposta già data e chiaramente, alla domanda fatta da uno dei coniugi presenti. Rincara anzi la dose, rammentando quanto disse Gesù: *“… amate anche i vostri nemici e coloro che vi fanno male e vi perseguitano, perché Cristo ama quelli che lo crocifiggono e dice… perdona loro perché non sanno quel che si fanno…”.* Qui la pausa porta tutti sul Golgota e la scena rivissuta ad occhi aperti o chiusi, stravolge tutti con l’eloquenza della storia evangelica. *“Questo è amore cristiano!* – diagnostica don Stefano – *è tutta un’altra dimensione, rispetto al vecchio comandamento ‘ama il prossimo tuo come te stesso’…”.*

*(Pag.31)*

**19. La pioggia sui giusti e sugli ingiusti**

Ancora una meditazione ai piedi della Croce, poi un salto nel Vecchio Testamento e d’improvviso un balzo in avanti nel Nuovo, riportando la parola di Gesù: *“Quando uno di voi sta facendo l’offerta all’altare* – don Stefano indugia un po’ e poi completa aggiungendo – *sta per accostarsi alla comunione e si ricorda che un suo fratello ha qualcosa contro di lui, nota bene* – qui il sacerdote sale di tono assumendo un aspetto didascalico – *non dice che tu hai qualcosa verso un tuo fratello, altrimenti sarebbe enorme fare la comunione!”.*

Deve essere chiaro e quindi il concetto viene ripetuto con lo stesso tono che significa sottolineato almeno tre volte: *“Un altro che ce l’ha con te, non tu con lui!”.* Nessuno fiata, si sa bene che se si è arrivati a tanto, il seguito sarà più shockante ancora, infatti… *“Gesù dice se voi fare la comunione, pianta là e vai dal fratello, perché devi cercare la comunione con tuo fratello… ma è lui che ce l’ha con me, non io!... Vai a riconciliarti, a cercare che tuo fratello ritorni nell’amicizia con te… se poi non ci riesci, perché lui non risponde, punto! Tu hai fatto quel che dovevi”.*

*“Capite com’è l’amore?... come io vi ho amati…”* ripete don Stefano quasi sillabando, infine lasciando il tono vibrato di prima, quasi bisbigliando conclude che *“è una dimensione divina della carità…”.*

*“Siate perfetti com’è perfetto il Padre vostro, che fa piovere sui giusti e sugli ingiusti, che ama i buoni e ama i cattivi… tu devi fare così, altrimenti non ami come ama Dio”.* Don Stefano non molla l’argomento e quando sembra aver finito di rispondere a una domanda, è subito pronto a moltiplicare gli interrogativi, portando lo sconcerto dove prima uno, ignaro, poteva credere d’essere in santa pace e tranquillità. *“Tu non ami come ho amato io… io amo i buoi e i cattivi e per tutti ho dato la vita e vado a cercare la pecorella smarrita…”.* Pausa. pausa e poi con grande serietà quasi ironica: *“Guarda* – dice – *guarda che il Vangelo è molto fine: avendone perduta una… Se io perdo la chiave a chi posso dare la colpa? Sono io che l’ho perduta. Cioè Gesù si assume sempre la colpa, non accusa mai l’altro, quasi che fosse Lui, no, che non ha saputo tenere la pecorella e la va a cercare…”.*

Dalla pecorella il sacerdote salta indietro nel tempo a quando era bambino e la mamma gli ordinava d’andare a sospingere nel pollaio quelle quattro galline che avevano. ce n’era sempre qualcuna che non voleva entrare nel buco e allora… sassate a non finire! Oppure, dà con una verga!

*“Se uno di noi avesse trovata la pecorella smarrita, dopo aver girato da pastore, da pecoraio, due giorni e due notti… due giorni e due notti, da rimetterci la salute! Gesù invece dice ‘fin che non l’abbia ritrovata’ il che vuol dire che l’amore di Dio non è mai finito. E’ una cosa sconcertante… noi invece: vatti ad impiccare!... e poi quando l’ha trovata se la mette sulle spalle…”.*

Torna di nuovo l’immagine birichina del ragazzino che sembra dire “Io come minimo le avrei dato tanti calci! Vai avanti! E poi a casa il resto!”.

*“Sembra un paragone tanto semplice, ma no! E’ un paragone semplice ma tutto traslato su una realtà che non è umana… perché nessuno farebbe questo, Lui dice un pastore farebbe questo; ma, non lo farebbe, stai tranquillo!... è tutta una spiegazione del comandamento che darà all’ultima cena: come io vi ho amati…”.*

Stai tranquillo, dice ma come? Si domanda chi ascolta, sconcertato. Ma non è ancora finito: *“… certo, con la grazia di Dio”.*

*(Pag.33)*

**20. Famiglia: la più grande opera uscita dal cuore di Dio**

*“I profeti di sventura possono descrivere tutti i sintomi di una prossima sparizione della famiglia e la presa di mano delle sue funzioni da parte della grande macchina dello Stato, ma il cristiano sa che Dio non lascia distruggere la sua opera più bella”.*

Parlando della famiglia don Stefano ricorda di tanto in tanto quanto voci autorevoli hanno espresso nel passato sullo stesso argomento. La frase pronunciata da Paolo VI è d’attualità pure oggi, dato che della famiglia si torna a parlare con progressiva insistenza. *“Non è discutendo* – sbotta il sacerdote, come a conclusione d’un rovente pensiero che ha tenuto per sé, ma del quale non riesce a soffocare la detonazione – *o moltiplicando le parole in riunioni p tavole rotonde che si migliora la famiglia, prima cellula della società, ma è vivendo da santi l’impegno della propria vita”.*

Arrivato al “santi” la denotazione raggiunge il massimo del decibel e le vibrazioni che scuotono quanto sta attorno, colpiscono anche l’incredulità e lo scoraggiamento dei coniugi che ascoltano. I “profeti di sventura” si servono di tutti i mezzi della comunicazione, per convincere quei genitori che ancora resistono e lottano, sebbene con poca speranza. Ma è contro questo atteggiamento che don Stefano prende posizione, tornando di nuovo alla parola di Paolo VI che definisce la famiglia *“cuore del mondo”* e altrove *“la più grande opera uscita dal cuore di Dio…”.*

20 ottobre 1975. Dopo aver letto la data, don Stefano ristà in silenzio per un po’ di tempo e il succedersi di diversi atteggiamenti sul suo volto denota che sta discutendo con se stesso. Poi, alzati gli occhi verso i coniugi che stanno ad ascoltarlo con attenzione, mostra il fascicolo da cui ha tratto le parole del Papa sulla famiglia. Sono ancora di viva attualità, seppure siano passati lunghi anni.

*“Di fronte alle ideologie* – legge lentamente il sacerdote – *che cercano di manipolare la società, cambiando l’immagine della famiglia e la sua funzione nella società, la Chiesa desidera che in tutti i campi sia dedicata un’attenzione prioritaria alla famiglia… un’attenzione prioritaria* – ripete il sacerdote facendo eco al proprio pensiero – *perché crede fermamente nella sua missione. Se Dio si è rivelato a noi come Padre, se Cristo ama la Chiesa come lo sposo ama la sua sposa, come possiamo non aver la certezza che la famiglia esisterà sino alla fine, per offrire al mondo una testimonianza d’amore?”.*

*(Pag.35)*